

BYUNG-CHUL HAN

Un multitasking davvero bestiale

L



L'eccesso di positività si esprime anche come eccesso di stimoli, informazioni e impulsi. Ciò modifica radicalmente la struttura e l'economia dell'attenzione. Di conseguenza la percezione risulta frammentata e dispersa. Anche il carico di lavoro crescente rende necessaria una particolare tecnica del tempo e dell'attenzione, che retroagisce sulla struttura dell'attenzione stessa. La tecnica del tempo e dell'attenzione definita multitasking non costituisce un progresso civilizzante. Il multitasking non è un'abilità di cui sarebbe capace soltanto l'uomo nella società del lavoro e dell'informazione tardo-moderna. Si tratta, piuttosto, di un regresso. Infatti si trova già largamente diffuso tra gli animali allo stato brado. È una tecnica dell'attenzione indispensabile per la sopravvivenza nell'habitat selvaggio.

Un animale intento a nutrirsi deve svolgere contemporaneamente altri compiti. Per esempio, deve tenere gli altri predatori lontani dalla preda. Deve costantemente far attenzione, mentre mangia, a non essere anche lui divorato. Intanto, deve sorvegliare la prole e tenere d'occhio i partner sessuali. In natura, dunque, l'animale è abituato a suddividere la propria attenzione tra diverse attività. Così, è incapace - che stia mangiando o che si stia accoppiando - di qualsiasi immersione contemplativa. L'animale non può immergersi contemplativamente in ciò che ha di fronte perché, a un tempo, deve rielaborare lo sfondo. Non soltanto il multitasking, ma anche attività come i videogiochi generano un'attenzione diffusa, ma superficiale, simile

al modo in cui è vigile un animale selvatico. Gli sviluppi sociali più recenti e il modificarsi strutturale dell'attenzione avvicinano sempre più la società umana allo stato di natura. Intanto fenomeni come, per esempio, il mobbing hanno raggiunto una diffusione pandemica. La preoccupazione di viver bene, nella quale rientra anche una riuscita convivenza, cede sempre più il passo alla preoccupazione di sopravvivere.

Dobbiamo le attività culturali dell'umanità - e tra esse rientra anche la filosofia - a una profonda attenzione contemplativa. La cultura presuppone un ambiente circostante in cui sia possibile un'attenzione profonda. L'attenzione profonda viene progressivamente sostituita da una forma di attenzione ben diversa, l'iperattenzione (*hyperattention*). Il rapido cambiamento di focus tra compiti, sorgenti d'informazione e processi diversi caratterizza questa attenzione dispersa. Poiché tra l'altro essa ha una tolleranza minima per la noia, ammette altrettanto poco quella noia profonda che pure non sarebbe irrilevante per un processo creativo. Walter Benjamin definisce questa

noia profonda un «uccello incantato, che cova l'uovo dell'esperienza». Se il sonno è il culmine del riposo fisico, la noia profonda sarebbe il culmine del riposo spirituale. La pura frenesia non crea nulla di nuovo, ma riproduce e accelera ciò che è già disponibile. Benjamin lamenta che questi nidi dell'uccello incantato, nidi di riposo e di tempo, scompaiono sempre più nella modernità. Non viene più «tessuto e filato». La noia non è che un «un caldo panno grigio, rivestito all'interno di fodera di seta dai più smaglianti colori», nel quale «ci avvolgiamo quando sogniamo». «Nei suoi arabeschi» ci sentiamo «a casa». Con la scomparsa del riposo si perde la «facoltà di ascoltare» e sparisce la «comunità degli ascoltatori». Diametralmente opposta a essa è la nostra società dell'azione. La «facoltà di ascoltare» si basa infatti su una capacità di attenzione profonda, contemplativa, a cui l'ego iperattivo non ha vie d'accesso.

BYUNG-CHUL HAN, coreano, è filosofo. *La società della stanchezza (Nottetempo)*, di cui anticipiamo un brano, esce il 23 febbraio.

